

Il piano di aiuti alle imprese la premier: "Patto per la crisi 25 miliardi in arrivo dal Pnrr"

La presidente del Consiglio e i ministri a confronto con le categorie produttive
L'invito: "Fare fronte comune rispetto alla delicata congiuntura economica"

di **LORENZO DE CICCO**
ROMA

Nella sala Verde di Palazzo Chigi Giorgia Meloni incontra le principali sigle del mondo produttivo tormentate dai dazi targati Trump. «Rischiamo una pandemia economica», l'avverte Confindustria; i consumi delle famiglie «potrebbero far registrare una minore crescita di 11,9 miliardi in due anni», è il calcolo che scodella Confesercenti. Alle imprese spaventate dalla crisi, la premier offre un piano di incentivi da 25 miliardi: soldi europei già incassati, che cambiano destinazione e che dunque non avranno «impatti sulla finanza pubblica». Niente debiti extra. Nello specifico, 14 miliardi arrivano dalla revisione del Pnrr «per sostenere l'occupazione», altri 11 miliardi saranno pescati dal bacino dei fondi di coesione, per destinarli «a imprese, lavoratori e settori più colpiti». Si sta poi ragionando su come reimpiegare almeno parte dei 7 miliardi del piano sociale per il clima, per «ridurre i costi dell'energia», ma la manovra in questo caso non è facile. Tutto il pacchetto andrà concertato con Bruxelles, naturalmente, ma quando si accomoda al tavolo di Chigi la premier ha già avuto informalmente rassicurazioni dalla commissione. Il «forte negoziato» annunciato è in realtà già partito sottotraccia da giorni.

Su un punto, non marginale, non c'è intesa con l'Ue: Meloni ha chiesto — e parte del mondo produttivo è d'accordo — di sospendere o comunque allentare i lacci del patto di stabilità. Da Bruxelles però non arrivano aperture, anzi: «La discussione non è ancora iniziata, è presto», tagliava corto ieri un alto funzionario dell'Unione. Meloni punta pure a «un regime transitorio sugli aiuti di Stato», per poter sostenere direttamente le imprese in affanno, mossa oggi vietata, ma anche in questo caso l'operazione appare in salita.

Nella sede del governo, le imprese vengono ricevute a scaglioni: prima il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con l'Ice e la camera della moda; poi le pmi, da Confapi a Confindustria; poi ancora, nel terzo blocco, il comparto agricolo, da Confagricoltura a Coldiretti, che chiede per il settore il 13% della torta degli aiuti. Dal lato dell'esecutivo, accanto alla premier, si accomoda il vice Antonio Tajani (Matteo Salvini appare in video-collegamento dal Friuli), i ministri Giancarlo Giorgetti, Adolfo Urso, Tommaso Foti e Francesco Lollobrigida, più i sottosegretari Alfredo Mantovano e Giovambattista Fazzolari.

Meloni per la prima volta parla di «crisi» e alle imprese propone «un patto per fare fronte comune». Evita di mostrarsi troppo morbida, stavolta, sull'alleanza americana. Rispetto alle uscite precedenti, rincarà il giudizio sulla mossa di Trump, descrit-

66
Visto che gli Stati Uniti impongono dei dazi, approfittiamo per togliere quei dazi che ci siamo autoimposti. Penso alle regole ideologiche del Green deal

66
Se l'Europa pensa di sopravvivere a questa fase continuando a far finta di niente o a pretendere di iper-regolamentare tutto, non sopravviverà

ta come «decisamente sbagliata, uno choc che finirà per danneggiare Ue e Usa» e che è «penalizzante in particolare per l'Italia», anche se «il panico e l'allarmismo rischiano di fare molti più danni». L'obiettivo di fondo è sempre quello di arrivare a tariffe «zero per zero», da entrambi i lati dell'Atlantico. Trattando «con l'Unione Europea per definire un accordo positivo». Di questo la premier parlerà con il presidente americano, nel viaggio ufficializzato ieri: «Sarò a Washington il 17 aprile», an-

nuncia agli imprenditori.

Meloni torna a riservare critiche aspre pure all'Unione: «Se l'Europa pensa di sopravvivere continuando a far finta di niente o a iper-regolamentare tutto, non sopravviverà e abbiamo un problema più grande dei dazi americani». Torna dunque a pizzicare le corde di questi giorni, anche per non scoprirsi a destra con Matteo Salvini, sempre più anti-Ue: l'Europa, per Meloni, dovrebbe togliersi «i dazi che si è auto-imposta», applicando subito «fortissime corre-

zioni» al Green deal che sarebbe ormai «insostenibile». Di più: per la premier servirebbe «una moratoria» su tutti i nuovi regolamenti. E ancora: se la commissione «avesse scelto un'escalation con gli Usa, l'Italia non l'avrebbe supportata». La premier loda però Ursula von der Leyen, per avere allestito una task force che terrà d'occhio la Cina e i rischi «che la sovrapproduzione» di Pechino «impatti nel nostro mercato interno».

GIUFFRÈ/ANSA



La premier Giorgia Meloni ieri a Palazzo Chigi con le imprese

LA VISITA

Mattarella a Bruxelles il 20 e 21 maggio

Nei giorni in cui la premier Giorgia Meloni fissa la visita dal presidente americano Donald Trump, il capo dello Stato Sergio Mattarella programma un viaggio a Bruxelles. Il capo dello Stato volerà nella capitale belga, sede delle istituzioni europee, i prossimi 20 e 21 maggio: lì incontrerà la presidente della commissione europea Ursula von der Leyen e Antonio Costa, che guida il Parlamento europeo. Il programma è ancora da definire ma proprio il 21 maggio è fissata una plenaria del Parlamento Ue. Il 10 giugno, poi, Mattarella visiterà il Lussemburgo.

L'INTERVISTA

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Molte delle nostre imprese hanno cominciato a subire l'impatto negativo dei dazi ancora prima del loro arrivo. Ci sono nuovi ordini fermati dagli importatori per 90 giorni, in attesa di capire cosa succederà. Soprattutto nell'agroalimentare grandi quantità di merci sono bloccate nei porti. Uscendo da Palazzo Chigi, dopo l'incontro con la premier Meloni, il presidente di Legacoop, Simone Gamberini, non nasconde le preoccupazioni per l'impatto dei dazi.

Nell'immediato cosa serve alle imprese per contenere le perdite e trovare nuovi sbocchi per l'export?
«Diversi tipi di intervento, dal credito di imposta a misure per la liquidità, sul modello delle garanzie Sace. Ci sarà sicuramente bisogno anche di ammortizzatori sociali straordinari, da attivare con le modalità Sure del periodo Covid,

Gamberini "Merci ferme nei porti guarderemo verso nuovi mercati"

per permettere alle imprese di gestire esuberanti momentanei senza però perdere forza lavoro, nei periodi di impatto peggiore dei dazi».

E a medio-lungo termine?
«Abbiamo bisogno di politiche strutturali per rilanciare la competitività e politiche industriali di sistema che vadano oltre l'emergenza. È da tempo che chiediamo un tavolo di concertazione e di confronto che aggredisca le questioni principali, a cominciare da quella dell'energia, e ci permetta di guardare alla ripresa: al di là dei dazi, siamo da tempo in una situazione di incertezza, con una crescita quasi a zero».

Quindi questa può essere l'occasione buona?
«Abbiamo preso atto che c'è una disponibilità da parte del governo di discuterne in un tavolo di confronto».

Le risorse che il governo mette in campo sono sufficienti?

«Rischiamo di parlare sempre delle stesse risorse, già note, che vengono riprogrammate per fini diversi: la premier ci ha prospettato l'ipotesi di destinare a favore delle imprese 14 miliardi non utilizzati del Pnrr, il che arrivano dalla revisione dei fondi di coesione più altri 7 dalla quota di risorse destinate all'Italia dal piano sociale per il clima. E poi ci sono le risorse non utilizzate che erano state stanziare per il piano Industria 5.0.

LEGA COOP

Presidente
Simone Gamberini, 51 anni, è il presidente di Legacoop



Al momento però abbiamo ancora solo i titoli...».

Le imprese che non possono più esportare negli Stati Uniti perché l'impatto dei dazi rende i prezzi troppo alti per i consumatori hanno bisogno di trovare subito nuovi mercati. Come vi state muovendo?

«Abbiamo fatto diverse proposte. Contiamo sul sostegno finanziario e operativo di Sace, Simest e Ice, che in questi anni ci hanno già supportato nelle politiche di diversificazione dei mercati di sbocco, consentendoci di ridurre il peso degli Stati Uniti. Le imprese vanno accompagnate in questo percorso».

Verso quali mercati vi state dirigendo?

«Tutto il Mercosur, l'India, il Sud-Est asiatico, il Canada e parte dell'Africa. Stiamo lavorando anche sull'America Centrale, il Messico e l'Australia».

GIUFFRÈ/ANSA